

*istituto  
di studi sulle relazioni  
industriali e di lavoro*



**IL MEZZOGIORNO NEL  
RAPPORTO SVIMEZ:  
QUESTIONE ECONOMICA  
ED ISTITUZIONALE**

Nota n. 20-2009

*Presidente: Prof. Giuseppe Bianchi*

*Via Piemonte, 101 00187 – Roma telefono 06.4818443 gbianchi.isril@tiscali.it*

L'appuntamento con il Rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno è una occasione da non perdere perché questo Istituto sa rinnovare ogni anno la sua capacità di lettura di questa importante realtà territoriale del paese, sottraendola alle visioni distorte che alimentano pretestuose contrapposizioni nel paese.

1) Il contributo più sostanzioso del rapporto è quello analitico. Il rapporto documenta il processo di deterioramento in atto nel Mezzogiorno, a livello di capitale fisso, sociale e produttivo, che ostacola il processo di adeguamento competitivo di tale area ed accresce le condizioni di fragilità delle sue strutture produttive, in una situazione di crisi come l'attuale.

Il rallentamento degli investimenti produttivi privati è accompagnato da un parallelo indebolimento degli investimenti pubblici effettuati dall'Amministrazione pubblica e delle imprese pubbliche, nazionali e locali, che tendono a privilegiare le aree più forti ove maggiore è il ritorno economico. E' "inceppato" il meccanismo di accumulazione che può guidare il recupero di produttività e quindi di competitività del Mezzogiorno. Conseguenti i risvolti sociali: calo demografico, migrazione dei giovani laureati, aumento della quota di anziani e di inoccupati, allargarsi dei divari sul piano delle tutele nei confronti di quanti espulsi dal mercato del lavoro, e forte contrazione nella dotazione dei servizi socio-assistenziali.

Se consideriamo che nel corso del 2009 si accentueranno ulteriormente la contrazione delle attività economiche, le incertezze in materia di tenuta dei redditi, le difficoltà del mercato del lavoro, è concreto il rischio, che in assenza di forti discontinuità, il Mezzogiorno si allontani ulteriormente dal processo di convergenza con il resto del Paese, confermando il suo ruolo di Cenerentola anche rispetto alle altre aree europee dell'obiettivo 1, che hanno dimostrato maggiore capacità di trarre vantaggio dalle politiche di coesione.

2) Il Rapporto Svimez, consapevole di tale rischio, dedica ampio spazio, quest'anno, alla identificazione di alcune linee di intervento per sostenere il Mezzogiorno nell'attuale difficile congiuntura: sviluppo di alcune reti infrastrutturali strategiche, rafforzamento della qualità del territorio, avvio di riforme strutturali nella P.A. e nel Welfare.

Traspare anche la consapevolezza che le questioni poste non possano esaurirsi nelle "quantità" delle risorse finanziarie pubbliche e private da attrarre. Occorre ridare legittimità alla destinazione di tali risorse, introducendo nelle politiche di sviluppo, adattamenti istituzionali e capacità di governo in grado di assicurare il più efficace ritorno degli investimenti fatti.

A tale fine, non può essere ignorato che la scarsa efficacia della politica di coesione nel Mezzogiorno, rispetto ad altre aree omogenee dell'Europa, deriva dalla mancanza di una collaborazione efficace tra le regioni del Sud, e dalle lacune di un coordinamento fra le loro decisioni e quanto di competenza delle Amministrazioni centrali. Il dibattito in Italia è oggi concentrato su chi deve gestire le risorse disponibili, a livello centrale o decentrato, quando il problema principale è di accrescere, in tutti i livelli territoriali, le capacità di progettazione, gestione e controllo degli interventi al fine di accrescere l'efficacia, in termini di sviluppo, dei fondi europei.

Il Rapporto documenta che servizi pubblici essenziali come distribuzione dell'acqua, fornitura di energia elettrica, raccolta e smaltimento dei rifiuti presentano disfunzioni nel Mezzogiorno che non trovano riscontro in altre parti del Paese. In parte è questione di investimenti, ma in larga parte è questione di qualità imprenditoriale e gestionale delle imprese erogatrici. Nel Nord si è dato luogo ad una concentrazione di imprese dei servizi di pubblica utilità, promossa dagli Enti locali, che hanno rafforzato l'offerta, a condizioni più vantaggiose per il cittadino, e creato imprese capaci di competere sul mercato nazionale ed internazionale, quando poi non si configurano holding, con società quotate in borsa. Non dimentichiamo che il Mezzogiorno dispone di grandi aree metropolitane, non minori di quelle del Nord, ove analoghe esperienze sono tanto più possibili, quanto più velocemente si rompe il legame perverso che lega la politica alla gestione di tale aziende.

Anche quando il Rapporto denuncia differenze di trattamento tra Centro-Nord e Sud nei servizi socio-assistenziali, soprattutto rivolti ai giovani e agli anziani, è corretto rilevare i divari esistenti nella spesa di Welfare per abitante. Allo stesso tempo non possono essere trascurati i costi di gestione spesso clientelari, che riflettono il rapporto opaco tra politici locali e strutture operative.

Altrimenti, come spiegare, che scuole, ospedali, uffici pubblici toccano nel Mezzogiorno gli standard di qualità più bassi, nonostante che in tali casi la spesa pubblica per abitante sia, più o meno, uguale in tutte le regioni?

Il problema, pur esistente, dei “volumi” di trasferimento di risorse pubbliche nel Mezzogiorno non può non evocare il problema parallelo di dotare il Mezzogiorno di una cultura politica e gestionale, in grado di porre fuori gioco il blocco politico burocratico che da anni si autoalimenta con le risorse sottratte allo sviluppo di tale area.

D'altra parte è lo stesso Svimez, nella prima pagina del rapporto di sintesi a richiamare “l'attuale mix di crisi economica e di delegittimazione politica” quale condizione che impedisce al Mezzogiorno di completare la sua transizione verso una economia più competitiva.

Questa attenzione ai problemi politico-istituzionali diventa invece, reticente, a fronte delle prospettive del federalismo che ne costituisce l'innovazione più rilevante.

Eppure è già in atto una delega al Governo su tale tema. Anche se, allo stato attuale, si è in presenza solo di principi indicativi e manca una base informativa omogenea ed aggiornata di dati in grado di quantificare gli effetti del federalismo fiscale in termini di redistribuzione territoriale delle risorse, non possiamo dimenticare che il federalismo è prima di tutto una concezione politica democratica istituzionale che pone in primo piano le libertà civili e politiche del cittadino.

E' attraverso il rafforzamento di queste libertà che si tende a irrobustire e non lacerare la tenuta unitaria del tessuto sociale del Paese.

Certo, occorre gestire i problemi di ineguaglianza tra entrate fiscali e spesa pubblica per abitante tra i diversi territori, che in Italia si presentano acuti, attraverso forme solidaristiche sperimentate, peraltro, in tutti i paesi ad organizzazione federale. Ma ridurre il federalismo ai calcoli

ragionieristici dettati da un gretto localismo, significa disperdere il potenziale innovativo di sfida che pone all'intera classe dirigente italiana, chiamata ad assumere, ai diversi livelli territoriali, comportamenti più trasparenti e responsabili nei confronti del cittadino.

Questa sfida ha una rilevanza particolare nel Mezzogiorno ove i problemi del ricambio politico e del controllo sociale sulla spesa pubblica sono più avvertiti.

3) Alla luce dell'ultima considerazione assume rilevanza il dibattito che ha seguito la presentazione del Rapporto, per la presenza di autorevoli rappresentanti istituzionali.

In primo luogo i rappresentanti di due realtà meridionali, la Campania con il Presidente Sassolino e la Calabria con il Presidente Loiero, due regioni, che come il Rapporto documenta, maggiormente soffrono della crisi in atto e presentano le peggiori performance sia dal lato economico che sociale.

La Campania, già nel 2008, registra la più elevata flessione del prodotto lordo (-2,8%) e primeggia nel numero dei disoccupati e dei giovani laureati in fuga.

La Calabria è nota perché ha il livello più basso di prodotto lordo pro-capite e la più fragile struttura economica del Mezzogiorno.

Ha destato un certo stupore che i due presidenti si siano ben guardati dall'entrare nelle analisi delle rispettive realtà territoriali e nei problemi connessi al loro ruolo politico, nonostante ampie e strategiche siano le competenze regionali in materie, da quella della politica industriale a quella della sanità.

L'orientamento comune ha teso privilegiare la dimensione "politica" della questione meridionale, in termini rivendicativi di un ruolo più incisivo delle rappresentanze meridionali nel gioco delle politiche nazionali e nei rapporti con il Governo.

Sulla stessa lunghezza d'onda l'intervento dell'on. Scotti, quale Presidente del M.P.A., il movimento per ora prevalentemente siciliano a cui si riconduce il progetto di un partito per il Sud.

Non può non essere colto un certo stridore tra una proposta Svimez, in termini di analisi tecnica economica e di indirizzi di intervento e una risposta che tende a marcare i tratti identitari del

Mezzogiorno in chiave politica, ad imitazione di quanto la Lega, in contesti ben diversi, ha operato nel Centro Nord.

Ne consegue che l'indicazione Svimez a favore di un "neoregionalismo creativo", capace di avviare nuovi rapporti di collaborazione tra le istituzioni, in funzione di progetti di sviluppo condivisi, rischia di essere interpretata come sostegno a nuove aggregazioni politiche "subnazionali", di tipo difensivo ed escludente, sorrette da forme, più o meno dirette, di protezionismo economico e sociale, nonostante che il Presidente Novacco nel suo intervento abbia deprecato esplicitamente una tale eventualità.

L'auspicato risveglio dei territori e i nuovi protagonismi locali devono inserirsi nelle attuali dinamiche della globalizzazione e dell'integrazione europea e devono produrre soluzioni alle questioni territoriali, coerenti nel loro versante interno (Centro Nord – Sud) e nel loro versante esterno (sistema Italia verso altri sistemi paese).

E' nel rispetto dei requisiti di una società aperta e competitiva che la classe dirigente del Mezzogiorno può trarre dalla combinazione di riforme economiche ed istituzionali lo spunto per una sua rigenerazione.

L'auspicio è che la Svimez, in occasione della presentazione del prossimo rapporto, dilati la platea dei suoi interlocutori, combinando le rappresentanze istituzionali del Mezzogiorno con altre del Centro Nord per confrontarsi su problemi concreti, come quelli del federalismo, in grado di influenzare i futuri assetti economici e sociali del Paese.